

DARIO CHIOLI

LA RICERCA DEL DIAMANTE IN «FUOCO SACRO» DI SILVIA SALESE

Torino, 30 settembre 2016



Silvia Salese sembra essersi specializzata – assai bene per la verità – nel “romanzo di formazione”. Dopo aver scritto il suo curiosissimo *Gaia e la Scienza della Vita*,¹ in cui un’adolescente si addentrava ad un tempo nei territori della scienza e dello spirito, con *Fuoco sacro*² il discorso esoterico si fa in qualche modo più tradizionale, e tuttavia molto diretto. Questa volta il protagonista, Giovanni, è un adulto, uno psicoterapeuta, che cura gli altri ma non sa ben curare se stesso, e che a un certo punto, incontrando colei che sarà la propria maestra, Irene, ha modo di accorgersene e di inoltrarsi in un cammino di ricerca di sé, o – come direbbe l’Autrice – del proprio *diamante*. Altri personaggi s’aggiungono poi, in particolare quello di Andrea, maestro insieme ad Irene e anch’egli vetore di molti insegnamenti.

Il contesto ideologico iniziale è quello gurdjieviano, con qualche aggiunta da Castaneda e qualche eco di tono massonico. Di Gurdjieff c’è la constatazione della meccanicità del vivere, la pratica dello *shock*, la necessità dell’interazione all’interno di un gruppo, l’anima che non è data una volta per tutte ma va conquistata (il *diamante*, il *vajra* tantrico); di Castaneda le nozioni del *vedere*, del *cercare*, dell’*arte dell’agguato*; di massonico la giusta insistenza sulla fraternità dei cercatori. E, comune a molte tradizioni, vi è la constatazione della molteplicità degli io, la netta affermazione della gratuità dell’insegnamento (cap. 5) nonché – vera cifra del libro – a partire dal capitolo 8, l’importanza dell’*innamoramento*.

¹ Uscito per le Edizioni Ester nel 2015, cfr. <http://www.edizioniester.com/gaia-e-la-scienza-della-vita-silvia-salese.php>.

² Uscito per le Edizioni Ester a novembre 2016, cfr. <http://www.edizioniester.com/fuoco-sacro-silvia-salese.php>.

Il discorso non è semplice; tutti questi riferimenti possono avere un grande e positivo significato ma hanno anche dato origine a enormi fraintendimenti. Le idee di Gurdjieff hanno stimolato le virtù creative di molti artisti e filosofi, ma anche più spesso hanno condotto a narcisismi esaltati, a prigioni psicologiche senza uscita, in cui l'anima s'incancrenisce nel compiacimento di una propria supposta superiorità. Castaneda stesso, poi, sembra essere stato infine schiacciato dal desiderio di sfruttare le idee che aveva espresso nei suoi libri, e quanti altri esoteristi hanno percorso sentieri senza uscita, per non parlare di molti massoni che della loro fraternità hanno spesso fatto una sorta di agenzia d'affari...

Direi in effetti che il tasso di demenza insanabile è maggiore tra gli esoteristi che non tra la cosiddetta gente comune.

Il problema fondamentale è che gli esoteristi si muovono spesso nel contesto di una relazione tra "maestro" (guida, *guru*, *šaykh*) e "discepoli". Ora, il cosiddetto "maestro" viene invero come tale dalle proiezioni dei suoi discepoli; trattasi dunque di una funzione non autonoma ma indotta – per trasmissione tradizionale oppure no – da coloro che vogliono farne uso. Quasi nessuno però è in grado di resistere a questa proiezione, e pertanto la maggior parte dei "maestri" finiscono per inflazionare il proprio io e immobilizzarsi in qualche posizione privilegiata da cui credono di poter tutto discernere e valutare, mentre non incarnano altro – a dirla alla gurdjieffiana – che la propria *merdité*.

C'è quindi sovente una confusione di base nell'uso di questa parola "maestro", che viene utilizzata di volta in volta per indicare due aspetti assai diversi. Una cosa è infatti la funzione svolta; altra cosa è il grado spirituale raggiunto.

Se il maestro per funzione si illude di esserlo per grado spirituale, rischia di percorrere una strada ben poco rassicurante che può portarlo alla disgregazione della propria lucidità. Se scambia le gratificazioni e gli arricchimenti psichici che gli vengono dall'interazione coi discepoli per conseguimenti propri, sarà come un uomo che pensa di essere ricco ma alla fine, quando gli servirebbero le proprie ricchezze, scopre di non possedere nulla. Non è certo un destino invidiabile.

Allo stesso modo anche il gruppo di ricerca esoterico rischia assai di trasformarsi in una sorta di *club* dove narcisisti impenitenti traspongono il proprio narcisismo a livello di gruppo, senza averlo dunque sanato affatto.

Assumono un gergo particolare, particolari moduli comportamentali; studiano solo quei testi che li confermano nelle loro posizioni, la loro passione per la ricerca essendo fittizia, in quanto si tratta in realtà di una identificazione di gruppo, assai pigra e assai poco interessante.

Ma naturalmente non è questa la situazione descritta in *Fuoco sacro*, dove i "discepoli" di Irene appaiono sinceri e motivati, sia pure ognuno in modo diverso.

Vi è in ogni caso un livello superiore non a tutti accessibile.

Nel capitolo 8 infatti il riferimento all'*innamoramento* aggiunge un piano esperienziale nella coscienza di Giovanni, e magari nella nostra, quello che l'Autrice chiama il "reame del *sentimento*".

Questo reame è quello dei sufi, dei trovatori, dello *stil novo*, della mistica di ogni epoca. È un reame connotato da un'intensa energia, che subentrando spazza via le nuvole della mente aprendo paesaggi inimmaginabili a chi innamorato non è.

Se questo reame è noto, la ricerca può avere uno scopo conscio, e taluni obiettivi possono essere consciamente perseguiti.

Ora, il libro analizza con grande competenza e diffusamente tutta una serie di dinamiche di gruppo, con l'intento di mostrare l'utilità cognitiva, e anche l'insostituibilità, dell'interazione all'interno di un gruppo. Personalmente sarei un po' meno assertivo riguardo all'insostituibilità, anche perché un gruppo c'è già *all'interno di noi stessi*, quello dei nostri molteplici io. L'introspezione è dunque in grado anche da sola di condurci assai lontano, purché sia condotta proprio da quell'elemento fondamentale a cui s'è già accennato: l'*innamoramento*. Jaufré Rudel per *amor de terra lonhdana* giunse sul mare, moribondo, fino all'oggetto del suo amore. Non importa che il suo corpo morisse, e non vi fu contiguità con l'amante che in punto di morte. Ma è ben vero che Rudel era un poeta, un *trovatore* nel senso proprio del termine.

È certo ad ogni modo che la condivisione è assai importante; ma può non essere necessaria una condivisione codificata e strutturata, come può non essere necessario un *guru*, bastando gli *upaguru*, ovvero tutte quelle persone e fenomeni che incidentalmente, o provvidenzialmente, sono per noi vettori di qualche conoscenza. E del resto questi *upaguru* possono essere proprio i nostri compagni di ricerca, se ne abbiamo.

L'interazione di gruppo, comunque, se ben condotta è assai efficace, portando all'emersione visibile di personaggi che magari giacevano fino a ieri invisibili in noi, e che, emergendo, in certo modo ci liberano di sé. Prendendo coscienza di costoro, così come delle reazioni automatiche che ci condizionano nel vivere quotidiano, diventa più accessibile il piano del reale, quello del *Testimone Interiore*, come lo chiamava – secondo Irene – il suo proprio maestro. E qui l'Autrice aggiunge un chiaro riferimento agli insegnamenti di Isha e René Schwaller de Lubicz, che formularono la stessa dottrina con termini leggermente diversi, e la cui ispirazione, ovvero quella di certe loro fonti,³ ri-

³ René Adolphe Schwaller ebbe la seconda parte del suo cognome per adozione da parte di Oscar Vladislav de Lubicz Milosz, poeta e mistico, fondatore nel 1919 dei *Veilleurs de la Nuit*, che a sua volta aveva ben studiato Martinez de Pasqually, Saint-Martin, Swedenborg...

sulta in effetti d'ora innanzi abbastanza centrale, soprattutto in relazione all'interpretazione della sessualità.

Ad un certo punto Irene fa provare a Giovanni una vera e propria esperienza mistica. Interagendo con lui sul piano emotivo, lo conduce ad "allineare i centri" e a sperimentare "una corrente di luce rovente" per tutto il corpo. L'esperienza è analoga a quella della tantrica *kunḍalinī*, o a quella del calore interno sperimentato da molti mistici delle più varie tradizioni,⁴ o da questi fatto sperimentare ad altri (come fece per esempio san Serafino di Sarov con Motovilov).⁵

Nel capitolo 18 la condivisione tra Irene e Giovanni li porta poi all'amore nel senso più onnicomprensivo, fisico psichico e spirituale, mentre solo nel capitolo successivo Giovanni scopre infine che Irene è sposata ad Andrea. Ma il rapporto tra loro tre è di tale intensità e serietà da non portare a nessuna rottura. Ognuno s'arricchisce dello sguardo e delle energie dell'altro. Ognuno è dono per l'altro, e felice del bene dell'altro, comunque questo venga ottenuto.

«Irene era stata la mia maestra, senza dubbio alcuno. Anche lei aveva avuto un maestro e, a quanto raccontava, i suoi sentimenti verso di lui si avvicinano incredibilmente a quanto avevo provato io verso di lei. Con la differenza che però io avevo *agito*, come si dice in psicologia, il nostro rapporto, e mi ero innamorato di lei con tutti i centri».

Questo è un punto assai controverso e "dolente" della storia della mistica. Sempre è stata notata una contiguità strettissima tra la passione dello spirito e quella del corpo, quasi che l'innamoramento "spiritualizzasse" il corpo e in tal modo rompesse ogni schema stabilito. Nell'uomo o nella donna spiritualizzati, il sesso non sfugge alla spiritualizzazione, ma questo non porta necessariamente all'astensione, può invece portare a esperienze erotiche fuori del comune e scevre d'ogni abitudine. Qui di questo si parla, ed è qualcosa che ha portato molti mistici ad essere condannati o vilipesi, talvolta perché erano "caduti", ma talvolta per "essere saliti" in un Luogo a cui i loro giudici non potevano accedere.

È questo il Luogo a cui, dopo molte traversie, accede infine Giovanni, mercé l'amore di Irene e la solidarietà di tutti i suoi compagni.

Infine l'Altro emerge, il Diamante risplende.

La sua visione del mondo e di se stesso è trasfigurata dall'Amore e nell'Amore. Nulla è più come prima.

⁴ Per esempio, l'inglese Richard Rolle (ne parla nell'*Incendium amoris*), o i praticanti tibetani del *gtum-mo*.

⁵ Analoghe testimonianze ci sono per esempio riguardo a sant'Elisabetta di Turingia.